

LA LESSINIA: UN MONDO SUGGESTIVO

Una montagna materna, dove tutto ha una voce che invita ad “ascoltare” la sua straordinaria varietà di ambienti naturali e la civiltà rurale che l’ha modellata. E un pericolo, molto concreto, di abbandono.

Un mondo ospitale la Lessinia, che gli interventi dell’uomo hanno portato a una trasformazione destinata a livellare le sue caratteristiche più belle, a cancellare poco per volta la sua storia e le sue originalità, conducendolo a una ricca ma uniforme mediocrità.

Parlare di montagna oggi non è affatto facile: non perché manchino gli interlocutori, anzi, ma proprio perché i mezzi tecnologici (auto, strade, funivie, la stessa televisione e la stampa) permettono ormai a tutti di “arrivare” in luoghi un tempo riservati a pochi eletti.

La montagna della Lessinia crea un invito sincero ad “ascoltare” una montagna, un ambiente, una civiltà che rischia sempre più di essere guardata come una cartolina ingiallita dal tempo, senza essere capita, amata, vissuta per quello che può ancora dare.

Per chi l’ha vista, anche per la prima

volta, la Lessinia colpisce in primo luogo per la straordinaria varietà di ambienti naturali. Dalle medie altitudini si arriva in breve tempo nelle zone degli alti pascoli dove le distese dei prati fioriti, i dolci pendii con mandrie scampanellanti, la “distanza” dalla civiltà moderna costituiscono un sicuro antidoto alle nevrosi quotidiane, alla frenesia di un vivere sempre meno “umano” che lassù appare lontano migliaia di anni. In questa montagna materna, come qualcuno acutamente l’ha definita, tutte le cose sembrano avere una loro “voce”.

Dalle rocce, modellate dal tempo, che ci portano la testimonianza di un mondo preistorico, i cui “gioielli” sono conservati nei vari musei, fino alle vecchie contrade, caratteristica tipica di questa terra.

Antiche costruzioni, ormai segnate dalla tristezza della solitudine, ci parlano di un popolo: i Cimbri



che scendendo dalle montagne bavaresi alla ricerca di pascoli, hanno vissuto in questi altopiani, lasciando segni di una vera e propria civiltà rurale, con i loro mestieri: carbonai, boscaioli, produttori di calcio e calce, le loro tradizioni, la loro lingua.

Tutto questo basta per condividere l'idea che la Lessinia è un mondo

alpestre in cui, più di altri, non ci si deve accontentare della ricerca, per quanto suggestiva, dell'effetto visivo, ma dovere esser "toccato" e vissuto nella sua vera anima, tanto più che questa montagna a pochi chilometri da Verona, è adatta a tutti non presentando pericoli di rilievo né d'estate, né durante il periodo invernale.





Il progresso, porta in sé ora un rischio: quello di “perdere” prati, case, campi, ma soprattutto la cosa più grande: “l’uomo”. Un uomo, quello dei monti, che ha lottato, sudato, sofferto per questa terra.

In Lessinia, ora, vi è una realtà che urge, che preme: il vecchio montanaro è deluso, stanco; i giovani si allontanano verso la “società moderna”. Occorre prendere atto di tutto questo: solo allora potremmo accorgerci di quanto vale questa terra, dei tesori che ancora custodisce. Basta fermarsi un istante, riflettere, cercare con lo sguardo l’orizzonte tra questi monti che si rincorrono liberi fino alle radici del cielo, pieni di ricordi e di speranze. Questo deve “obbligarci” a difendere un

angolo di terra dalla speculazione che incalza, dal cemento che avanza, dalla fretta di fare e di disfare. L’esistenza di questa “civiltà” si può costruire o distruggere ogni giorno. Bisogna saper interpretare di nuovo la vita di chi vive su questi monti, ricominciando da capo a ricostruire “l’uomo” in un ritrovato valore di vita.

Giorgio Pirana
(alpinista e socio CAI)

